

Calenda, il ministro solo

Il responsabile dello Sviluppo economico ha davanti prove difficili. Potrebbero essere il trampolino di lancio per le sue

L'ottimista vede opportunità in ogni pericolo, il pessimista vede pericolo in ogni opportunità». Carlo Calenda è così affezionato agli aforismi (e alla vita e alle opere) di sir Winston Churchill da aver recentemente piazzato accanto alla sua scrivania una sagoma di cartone, a misura naturale, del celebre primo ministro britannico. Churchill, infatti, fu inizialmente ministro per il Commercio e l'Industria (oggi detto in Italia dicastero per lo Sviluppo economico). Poi, col tempo, divenne leader dei conservatori e premier.

Ministro, Calenda lo è già dal maggio 2016. Nel tempo gli sono state accreditate ben altre ambizioni: scalare la montagna della politica italiana fino a raggiungere la vetta di Palazzo Chigi. Da ottimista vede opportunità dovunque: nella potenziale caduta di Matteo Renzi, nel disorientamento che attraversa il centrodestra, nell'ascesa francese di Emmanuel Macron. Il pericolo, viceversa, risiede nella sua solitudine.

Al momento il ministro è costretto a relazionarsi soltanto con una «ridotta» di uomini pronti a sostenere le sue aspirazioni. Renzi, per dire, gli ha fatto il vuoto intorno. Pure al dicastero di via Molise, non trascorre giorno senza che i vari vicesegretari e sottosegretari di area Pd (Teresa Bellanova, Antonello Giacomelli e Ivan Scalfarotto) lo stanino su cose materiali (la legge sul telemarketing, le norme antiscalata contro gli imprenditori-predoni stranieri) e immateriali (le critiche di Calenda ai bonus renziani).

Il ministro ha sperato, pur schermendosi e smentendo, anche in una investitura diretta di Silvio Berlusconi, che però non è alle viste. Insomma, l'unico davvero appassionato a «Carletto» è Angelino Alfano. Un po' poco per imporsi

come Macron nostrano. Il neo presidente francese, peraltro, ha avuto la forza di rompere con il passato e di imporsi in solitaria contro tutto e tutti. Calenda ha una strategia diversa: affermarsi come uomo che risolve i problemi, anche quelli più gravi, ma rimanendo dentro le stanze del potere.

Oggi il ministero è la sua fortezza. «Non è amato, ma rispettato sì», raccontano nel dicastero. Maniaco del dettaglio, ha una sola passione: il lavoro. «Grande organizzatore», così viene definito. Si vede che è un manager, prima che un ministro. Alla durezza che lo contraddistingue combina astuzie da diplomatico (è dal nonno, ex ambasciatore a Tripoli nonché ex consigliere di Sandro Pertini al Quirinale, che ha ereditato i geni farnesiniani). Risultato? «Ci si può parlare», fa sapere chi lo apprezza nonostante tutto. «È un rissoso», controbatte chi non lo sopporta. «Diciamo che è uno che risolve problemi», suggeriscono i più moderati, «ma lo fa senza suscitare particolari simpatie». Che, per la verità, nemmeno cerca.

Con tale spirito si appresta a tentare di disinnescare la bomba Alitalia, consegnare le chiavi dell'Ilva a una delle due cordate in gara (Am Investco Italy e Acciitalia), traghettare fuori dalle sabbie mobili l'impianto siderurgico ex Lucchini di Piombino (stanno per scattare altri due anni di commissariamento). Calenda è convinto che se tutto dovesse rivelarsi azzeccato, la sua strada si metterebbe in discesa. Intanto ammicca all'elettorato con formule ambientaliste vecchie (la rottamazione, con incentivi, delle auto) e nuove (l'uscita dal carbone entro il 2025-2030). L'ecologia conterà tantissimo pure sull'Ilva. Entro la fine di maggio si dovrebbe conoscere il nome della cordata che acquisirà gli

al comando

ambizioni. Però il mondo della politica lo guarda con distacco.

asset del gruppo siderurgico. La scelta verrà sancita da un decreto del ministero dello Sviluppo economico; tuttavia, per l'assegnazione, Calenda non terrà conto solo delle offerte economiche. Indicato il vincitore, scatterà un periodo di 30 giorni durante il quale verrà esaminato il piano ambientale presentato dalla cordata vincitrice: soltanto se approvato, il contratto di acquisizione diventerà esecutivo.

La sue rete di rapporti personali è varia. È amico fraterno dell'avvocato di fama internazionale Andrea Mazziotti Di Celso, eletto come Calenda con Scelta civica e attuale presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, uno scranno strategico in questa fase di discussione della legge elettorale. Il ministro vanta ottimi rapporti anche con Corrado Passera, l'ex amministratore delegato di Intesa Sanpaolo. Ha dalla sua parte numerosi imprenditori, dal patron di Carpisa e Yamamay, Luciano Cimmino, al presidente di Brembo, Alberto Bombassei. E conta su entrate in Confindustria, banche e studi legali prestigiosi.

La relazione, un tempo fraterna, con Luca Cordero di Montezemolo, si è invece rotta definitivamente: Montezemolo ha scelto Renzi e non trascorre settimana senza che il ministro lo attacchi per il suo insuccesso alla guida di Alitalia. Sulla spaccatura pesa anche un dato psicologico: per anni Calenda ha scritto i discorsi di Montezemolo. Così il ministro ha voluto pure emanciparsi dal suo mentore politico. Pure per questo il fascicolo Alitalia è senz'altro quello più delicato da affrontare: per l'azienda ma anche per dimostrare che lui, «Carletto», è più bravo di «Luca».

(Carlo Puca e Francesco Bisozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA